

Il personaggio

➔ **PERSAPERNE DI PIÙ**
www.enot.it/?q=content/grappa-barile

Fra tradizione e biodinamica: Luigi Barile racconta

L'idea di creare un prodotto di qualità nasce quasi per caso all'Ansaldo due amici ne parlano in fabbrica, seguono strade diverse e 20 anni dopo il loro progetto si trasforma in una filiera industriale di gran successo

Quel sogno pensando a Leonardo l'impresa del signore della grappa

“

IL MODELLO

Ci siamo sempre rifatti al genio toscano: la qualità per noi è sempre stata una filosofia

IL FUTURO

La nuova creazione sarà in commercio dal mese prossimo. Messi al bando tutti i prodotti chimici

BETTINA BUSH

PER Veronelli semplicemente la miglior grappa italiana, la stessa vincitrice del prestigioso concorso internazionale Wine&Spirit, poi la grappa del G8 e del G20, chiamata anche la Grappa degli Angeli, e adesso diventerà la grappa biodinamica. Non poco per un'idea nata quasi per caso in Ansaldo alla fine dei Cinquanta, mentre due colleghi e amici (Luigi Barile, operaio, e Antonio Bormida, figlio di commercianti di vino) osservavano l'immensa nave Leonardo Da Vinci in costruzione, e mentre sorseggiavano il solito quartino di latte, utile per disintossicarsi da vernici e fumi, pensarono di creare una grappa speciale. Poi le strade dei due amici si divisero: Barile diventa un commercialista affermato, Bormida direttore di macchina sulle navi. «Ci siamo rivisti — racconta Luigi Barile — Non avevamo rinunciato al progetto. Il nostro mo-

dello era rimasto il genio di Leonardo: la qualità per noi era una filosofia, prima dovevamo acquisirla e poi applicarla con delle regole. Le nostre erano km zero: distilleria solo nella zona del Dolcetto, ottimo vitigno per la distillazione, per usare solo vinacce fresche della zona, con raccolta limitata, ovvero bassaresa per ottima qualità».

In che anno è cominciata l'avventura?

«Nel 1976 acquistammo la distilleria Lasagna, che usava procedimenti ormai dimenticati per i lunghi tempi di lavorazione, ma indispensabili per un prodotto di alta qualità: il sistema bagnomaria e il fuoco a legna. Poi abbiamo voluto fare un esperimento per battere i Francesi, provare a invecchiare la grappa. Usavamo le botti di rovere usate per il whisky, da 250 litri, la lenta micro-ossigenazione del legno, attraverso la porosità».

E oggi?

«Facciamo 8, 9 mila bottiglie al-

ORGOGLIOSO

Luigi Barile mostra una bottiglia di una delle sue grappe. Tra poco in vendita la nuova: biodinamica

l'anno; la più amata è quella di 15 anni, vincitrice del Wine&Spirit di Londra».

Il Mastro distillatore è una specie di misterioso alchimista?

«Per me le vinacce sono come dei bambini, le curo, le seguo con amore. Mentre distillo, penso alla mia musa, mia moglie Nuccia, e parlo ai miei alambicchi. Ci metto una spiritualità particolare, creo un dialogo tra la materia in movimento e i pensieri».

Per questo la chiamano la Grappa degli Angeli?

«Nell'invecchiamento c'è un forte calo di liquido, anche il 5% all'anno, diciamo per colpa degli angeli, ottimi buongustai. Ha una grada-



zione che varia dai 55° ai 45°: va centellinata per avere il massimo del piacere e il minimo del disturbo, come fanno appunto gli angeli».

La prossima grappa?

«Quella biodinamica: entrerà in commercio in settembre e sarà distribuita da Velier, utilizzando solo le vinacce biodinamiche di Stefano Bellotti. Si preserva il suolo delle vigne, facendo solo concimazione naturale senza usare prodotti chimici».

La differenza si percepisce subito?

«La grappa ha profumi diversi, è più naturale, deve esser capita da persone esperte che riescono a sentire quelle sfumature non comuni,

difficili da definire, assomiglia a un distillato di frutta delicato e meno aggressivo. E' molto sapida, quando l'assaggi è come un colpo di fulmine, ti riempie di sensazioni, ti invita a fare un altro sorso, investendoti con una nota intensa di piacere».

I problemi del biodinamico?

«Non è ancora valorizzato: si parte da una cultura che comincia dal ciclo della natura, e si capisce bene osservando la semplice etichetta della grappa biodinamica disegnata da una bambina di 9 anni, dove non poteva mancare l'alambicco di Leonardo da Vinci, per non dimenticare il nostro vecchio sogno».